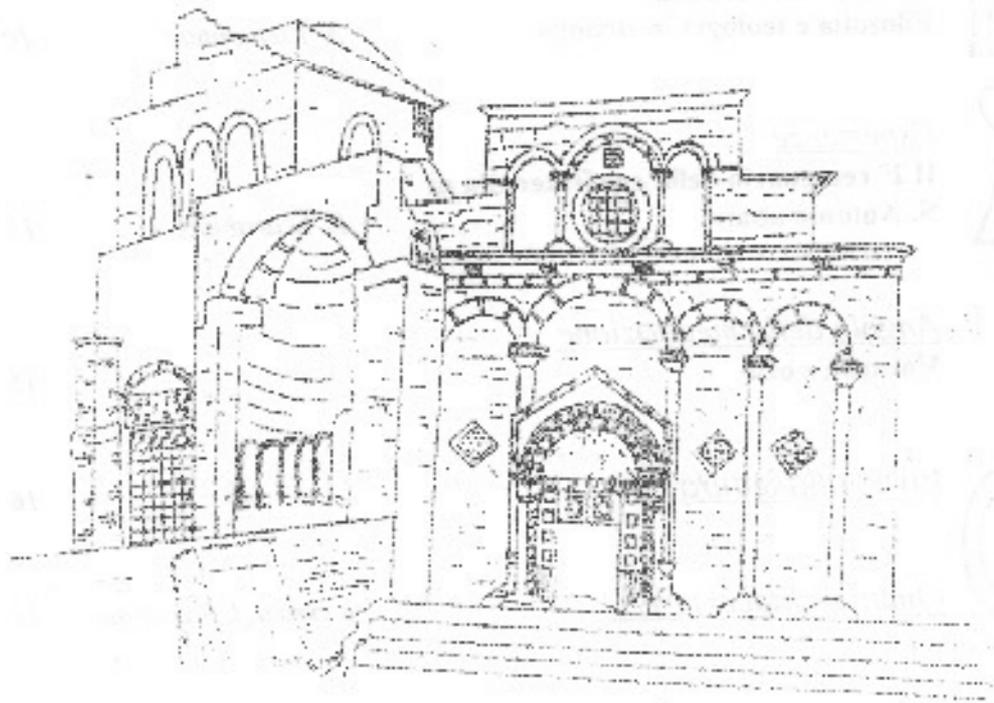


# VOCE DELLA COMUNITA'

**PARROCCHIA S. MARIA MAGGIORE**



Cip S. Maria Maggiore  
Monte Sant'Angelo anno LX n°7

1999

**S** *In questo numero:*

**O**

Editoriale

I salmi di lamentazione e di lode

R. Piemontese

Pag.

3

**M**

Vita della chiesa

Giovani, santi per il Duemila

F. Quattaromo

5

**M**

Spazio giovani

2000

Avviso

M. Notarangelo

6

V. Piemontese

7

**A**

Cultura Costume Società

Seminario: "Verità - Etica - Scienza"

Verità, etica, scienza.

Filosofia e teologia in dialogo

A. Guerra

8

A. Piemontese

10

**R**

Esperienze

Il 2° centenario della confraternita di

S. Antonio abate

E. Scarabino

13

**I**

Angolo della meditazione

Vacanze e ozio

15

**O**

Invito alla lettura

16

Quattro chiacchiere...

a cura di E. Scarabino

17

## I Salmi di lamentazione e di lode

Di Raffaele Piemontese

Nei giorni 24 e 25 giugno si sono svolti presso l'abbazia di Pulsano due incontri sulla situazione esistenziale in cui sono nati i salmi di lamentazione e di lode e sulla lettura cristiana di essi, tenuti dal professor Armido Rizzi, laureato in filosofia e teologia, per lungo tempo docente presso le facoltà italiane dei Gesuiti. La partecipazione è stata, come al solito, poco numerosa rispetto all'importanza dell'evento: segno che la Chiesa locale deve ancora lavorare moltissimo per cogliere l'importanza di incontri e convegni che, lungi dall'essere un avvenimento puramente culturale, alimentano ragionevolmente la nostra fede. Preghiamo tanto con i salmi (senza peraltro pregare *i salmi*), molto spesso ci sono anche persone che li cantano durante la celebrazione eucaristica, ma tante volte non ci rendiamo conto di quello che diciamo. La due giorni pulsanesi è stata l'occasione per conoscere più da vicino quest'altissima poesia biblica; chi ha mancato l'appuntamento per motivi vari sappia di aver perso una grossa occasione per la propria crescita spirituale. Ma questi sono discorsi vecchi, sembra un parlare a vuoto nei confronti di chi rende sacro addirittura il divertimento e in nome di esso sarebbe disposto a fare qualunque cosa.

Tornando a ciò che più da vicino ci interessa, Armido Rizzi parte da un famoso dipinto del grande pittore norvegese, Munch, conosciuto in italiano come *Il grido* o *l'urlo*. Nel dipinto è possibile leggere il grido dell'uomo contemporaneo, un grido che parte da un mondo chiuso e sembra cadere nel vuoto, senza

che nessuno lo voti in preghiera, cioè senza che nessuno lo ascolti. L'esperienza della civiltà giudaico-cristiana si colloca nel mezzo tra il grido precedente la "rivelazione" di Dio e il grido dell'uomo contemporaneo post-cristiano. Per capire dunque i Salmi di lamentazione e di lode, occorre partire da quell'originario grido.

All'inizio Israele non era ancora il popolo che la Bibbia ci ha fatto successivamente conoscere. Gli Ebrei erano *stranieri* (cioè non erano assimilati alla civiltà egiziana) e *schiavi* (a loro si devono le monumentali costruzioni delle piramidi) nel paese d'Egitto e costituivano un serio fattore di rischio per il popolo egiziano. In questa situazione esistenziale «gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono il loro grido di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Ebrei e se ne prese pensiero». (Es 2,23-25). Il particolare che occorre mettere in luce in questi tre versetti sta nel fatto che gli Ebrei si presentano senza Dio, sono il "non-popolo", una comunità per la quale la memoria dell'alleanza con i propri padri è ormai sbiadita. In quel frangente di storia, nessuno sapeva chi fosse Dio. Ciascun popolo aveva i propri *dei*, ciascuno una propria identità religiosa; ma nessuno conosceva Dio, nessuno ne aveva fatto esperienza, a nessuno Egli si era rivelato. Quando però gli Ebrei alzano il loro grido, il loro lamento, è Dio che raccoglie quel gemito; e quel gemito diventa pre-

ghiera (*lamentazione*); e il "non-popolo" diventa il popolo eletto. Quando Mosè chiederà a Dio la sua identità, Dio gli risponderà: «Io sono Colui che sono»; il che vuol dire che Dio è il Presente, Colui che cammina sempre al nostro fianco. Insomma il grido degli Ebrei *schiavi e stranieri* diventa preghiera perché Dio lo ascolta.

Per la lettura cristiana dei salmi, il teologo ha distinto due momenti: un momento critico ed uno propositivo.

Momento critico. La critica è rivolta all'interpretazione tradizionale che la Chiesa fa dei salmi, ponendoli in stretto legame con gli avvenimenti del Nuovo Testamento, in particolare con la vita di Cristo; in generale si dice che l'Antico Testamento altro non è che la profezia del Nuovo. In realtà, le figure dell'Antico Testamento non si riducono più ad una anticipazione della figura di Gesù, ma assumono una loro precisa consistenza religiosa, cioè non necessariamente devono essere lette in funzione di Cristo. Per esempio, il salmo 16 viene applicato da Luca negli Atti a Cristo, cosa che oggi nessun esegeta cristiano fa più; bisogna anche considerare, però, che i salmi furono tradotti dall'ebraico in greco, prestandosi, così, ad interpretazioni teologiche improprie. Ma essi hanno un'ampiezza enorme che non può ridursi alla sola interpretazione cristiana, la quale, pertanto, è solo un modo di leggerli e di pregarli.

Momento propositivo. Il cristiano sa che ogni gemito resta un grido che si perde nel vuoto se nessuno lo ascolta: ogni preghiera, in tanto è tale, in quanto Dio l'ascolta, ricevendola da Cristo, mediatore tra Dio e l'uomo nella nuova ed eterna alleanza, che Adamo ed Eva avevano spezzato con il peccato (così furono essi stessi a cacciarsi dall'Eden e a cacciare Dio dal loro mondo). La salvezza operata da Cristo non è l'istantaneo ritorno nell'Eden perduto, ma il segno che tutto il male del mondo, tutti i "no" degli uomini non potranno mai prevalere sul "sì" definitivo ed irrevocabile di Dio. Al di là di questa visione cristologica dei salmi, va osservato che tutta la storia umana significa, per un cristiano, che siamo tutti figli

di Adamo e che siamo stati tutti redenti in Cristo. L'uomo, come diceva Lutero, è *simul peccator et justus*, credente e non credente (un passo del Vangelo riporta queste bellissime parole dette da un uomo a Gesù: «Io credo, Signore. Aiutami nella mia incredulità»); ogni uomo è la pupilla dell'occhio di Dio. In questa duplice prospettiva si colloca una lettura cristiana dei salmi: anche quando il nostro stato d'animo non collima con ciò che il salmo esprime, dovremmo comunque accostarci ad esso, pensando che, se non aderisce completamente alla nostra particolare condizione, tuttavia esprime la verità su noi stessi.

Vengono ora indicate tre dimensioni di questa verità: il salmo dice la verità sull'uomo secondo la dimensione della *profondità* (1), secondo la dimensione della *lunghezza* (2), secondo la dimensione dell'*ampiezza* (3).

(1) Siamo fragili e grandi nello stesso tempo e sempre il salmo richiama quello che uno è e plasma ogni volta che lo si prega, indipendentemente dai nostri sentimenti particolari "conformi" o meno al salmo che la Chiesa ci invita a pregare.

(2) Siamo dentro la storia ebraico-cristiana, che da sempre ha cantato i salmi. Per noi, oggi, cantare i salmi vuol dire affermare la nostra appartenenza a quella tradizione alla quale abbiamo attinto abbondantemente. D'altra parte lo stesso Gesù ha recitato i salmi fino alla croce (secondo quanto ci dicono i Vangeli, in quel momento Egli ne avrebbe recitati tre).

(3) Da una parte siamo singoli, dall'altra apparteniamo ad una comunità: ecco perché i salmi vanno pregati dando voce a tutta l'umanità, anche se personalmente non siamo degni delle "gioie" e alle "sofferenze" che li animano.

Come già aveva fatto notare Dietrich Bonhoeffer, il grande teologo protestante del nostro secolo, morto impiccato per mano dei nazisti, occorre prendere in seria considerazione la prospettiva di una *solidarietà orante*, che, insieme alla pratica della giustizia, resta uno dei due grandi compiti del cristiano.

# VITA DELLA CHIESA

## Giovani, santi per il Duemila

By Filly

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»: è l'espressione del primo capitolo di Giovanni scelta dal Papa come asse portante del suo messaggio per la XV Giornata mondiale della gioventù. Nonostante la sua età, la sua salute e tanti altri ostacoli, il Santo Padre trova sempre il tempo per parlare a noi giovani e lo fa con una tale freschezza, agilità che ci stupisce.

Questa volta il suo messaggio tocca un tema molto importante e affascinante: la santità per il Duemila. Alla vigilia del nuovo millennio ci rinnova l'invito a spalancare le porte a Cristo, a fondare la nostra vita sulla roccia che è Cristo. Il nostro compito è quello adesso di diventare o continuare ad essere apostoli intrepidi del Vangelo portando sempre e ovunque la sua Croce. La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come abbraccio divino che stringe l'universo. La Croce si rivela come il centro, il senso, il fine di tutta la storia e d'ogni vita umana. Non a caso Gesù ha detto: «Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite e umile di cuore» (cfr. Mt 11,29). Non è certo facile essere cristiano. Ci può essere a volte dello scoraggiamento e si può giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi. Se arduo è il cammino, tutto possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Il Papa ci invita ad essere coerenti con la fede, ge-

nerosi con i fratelli e contemplativi, ad essere membra attive della Chiesa e artefici di pace. E per fare questo bisogna rimanere nell'ascolto della sua Parola, attingere vigore dai sacramenti, soprattutto dall'Eucarestia e dalla Penitenza. Il compito affidatoci è quello di far diventare il Vangelo il nostro tesoro più prezioso, perché nello studio attento e nell'accoglienza generosa della Parola del Signore troveremo alimento e forza per la vita di ogni giorno, le ragioni di un impegno senza soste nell'edificazione della civiltà dell'amore.

E come dimenticare Maria, che in ogni messaggio il Papa affianca a noi giovani. Da secoli la pietà cristiana ricorda con l'*Angelus* l'ingresso di Dio nella storia umana. Facciamo allora diventare nostra questa preghiera, meditandola quotidianamente. Chiediamo a Maria Santissima di insegnarci a discernere la volontà del Padre celeste, sola nostra esistenza. Impariamo da lei ad essere nel nuovo millennio annunciatori di speranza, di amore e di pace.

Da parte mia non mi rimane che dire: forza giovani, perché il Duemila è alle porte, la responsabilità non è poca, ma il Signore è vicino a chi lo cerca. Capovolgiamo il detto di coloro i quali ancora pensano che neanche più i giovani camminano: la giovinezza, infatti, non è altro che un atteggiamento del cuore. Auguri!

# SPAZIO GIOVANI

*Pubblichiamo ora un pensiero che una ragazza ci ha voluto affidare. È molto bello che qualcuno, oggi, abbia ancora questo coraggio. Simone Weil si riteneva un essere del tutto insufficiente perché dei pensieri contenenti un po' di verità si depositassero in lei; ma aggiungeva che, se nessuno avesse letto quei pensieri, lei se li sarebbe trascinati con sé nella tomba. Per questo è importante anche che i pensieri vengano ascoltati da qualcuno e l'ascolto è il primo atto d'amore, perché parte dalla consapevolezza della sacralità della vita, cioè dal fatto che c'è un Oltre che si rivela continuamente a noi, un Volto umano, una Presenza, una Persona; questo Oltre, cioè, è talmente oltre da diventare Altro. Grazie, "MiLù".*

## 2000

La realtà di questo secolo  
è

apparenza;

per poter conoscere

l'essenza vera della

vita

bisogna scrutare e vivere

nell'intimo la realtà

con la forza

dell'Amore.

"MiLù"

# AMISU!



*Vincenzo Piemontese*

Dopo undici mesi di trattative lunghe e faticose la Santa Maria Maggiore Production nella persona di don Matteo ha reso noti i nomi dei due coraggiosi volontari, con compenso da concordare, che condurranno l'ultima edizione del mitico Canzoniere. Per rendere più facile il compito di individuarli vi diamo qualche indizio: **LEI**: salmista storica, ex ministrante, pupilla della Parrocchia. Altezza: non molta, Intelligenza: nella norma, miope, capelli: castano chiaro, corporatura: snella. **LUI**: ex salmista, mai ministrante, pupillo dei professori e degli alunni. Altezza: tanta, intelligenza: tantissima e di ottima qualità, astigmatico. Capelli: dipende dal momento. Corporatura: da top model. **IL PIU BELLO DELLA PARROCCHIA**. Infine aggiungiamo che lei non ha mai condotto il Canzoniere mentre lui è il vero record man della rassegna canora.

Soluzione: **Marilina LAETITIA Armillotta CASTA** e **Vincenzo PIPPO Piemontese BAUDO**



# Cultura Costume Società

## Seminario:

# "Verità - Etica - Scienza"

Antonella Guerra

Il Comune della città di Monte Sant'Angelo in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli studi filosofici di Napoli e la Scuola di Alta Formazione "G. Semerari" di Monte Sant'Angelo, hanno promosso dal 28 giugno al 2 luglio un seminario sul tema: "VERITÀ - ETICA - SCIENZA". Cinque giorni di acuta e profonda meditazione filosofico-scientifica e teologica, resa più stimolante dalla particolare impostazione che ciascun relatore ha dato nel ridefinire il senso più profondo che si cela dietro ai termini: Verità-Etica-Scienza.

Dal mio canto, questa riflessione non vuole e non può essere un'analisi accurata degli argomenti trattati da: M. Signore, A. La macchia, F. De Natale, P. Taboni, G. Giorello e B. Forte, ma l'esposizione sommaria di alcuni punti che maggiormente mi hanno colpito.

Don Bruno Forte, trattando della Verità, ha affermato che essa non si esibisce in una risposta fatta di parole, ma la si può cogliere solo riconsiderando le due diverse concezioni che hanno animato il mondo occidentale: una è "l'anima greca", l'altra è "l'anima ebraico-cristiana".

Per il mondo greco la Verità è intesa come corrispondenza tra pensiero e

oggetto pensato; è sguardo e visione; nasce tra una corrispondenza precisa tra lo sguardo che vede e l'oggetto che viene abbracciato dallo sguardo.

L'anima del pensiero greco è dunque l'anima di un possesso. Guardando, vedendo l'oggetto, la mente lo possiede. L'uomo greco diviene in questo modo colui che vuole dominare; la tragica conseguenza di questo è che la Verità diventa *volontà di potenza*.

Diverso appare il concetto di Verità nella tradizione ebraico-cristiana.

Verità deriva da *hemet* che significa *concreta fedeltà al patto*. Il patto implica una dualità, e solo chi resta fedele all'"Alleanza" è nella Verità, nell'*אמת*. Il compimento della Verità raggiunge il suo culmine nell'*אמת* rimasta fedele fino alla crocifissione. La Verità vive così dell'esodo dell'uno verso l'altro, non è possesso, non è dominio.

Ora l'occidente è stato coinvolto da queste due passioni, ma la modernità altro non è che *l'estremo trionfo dell'anima greca*.

Solo la riscoperta della Verità intesa in senso più propriamente ebraico-cristiana potrà maturare comportamenti eticamente giusti e sfociare in quella che

Bruno Forte ha definito *eteronomia fondatrice*, consapevolezza che nessun uomo basta a se stesso, ma ha bisogno dell'altro per porre nuovi orizzonti di senso. Ciò presuppone che ogni uomo si riproponga quelle domande di senso sulla vita, cosa non facile in un mondo governato (qual è il nostro) dalla scienza e dalla tecnica e da una certa fuga dalla Verità, quando essa non può dare una utilità pratica per la vita.

Giulio Giorello in tal senso ha tentato di ridefinire il ruolo del filosofo nei confronti della scienza. È noto che i maggiori filosofi hanno sempre dimostrato un vivo interesse per la scienza, sia per esaminare i fondamenti e i metodi sia per decidere il grado di credibilità attribuibile ai risultati da esso conseguiti; non a caso nell'antica Grecia era difficile distinguere il filosofo dal matematico, cosa facile in questo momento.

Il filosofo oggi è colui il quale pone "domande imbarazzanti"; di fronte a degli orizzonti che continuamente cambiano, contrappone virtù tradizionali continuamente sfidate; di fronte alla tensione della scienza verso la mondanità ripropone la tensione verso "l'essere".

Ciò ammette che non si può fare a meno della scienza ma, come ha detto il prof. Taboni citando Eric Weil: *l'uomo può purgare il veleno che il serpente ha iniettato nella scienza*, specie ora che la scienza ha conosciuto il peccato (pensiamo per esempio all'esplosione nucleare e alle sue tragiche conseguenze). Questo è possibile dal momento che l'uomo produce oltre alla scienza, la storia fatta di scelte che se morali non potranno non far

progredire l'umanità verso la giusta direzione.

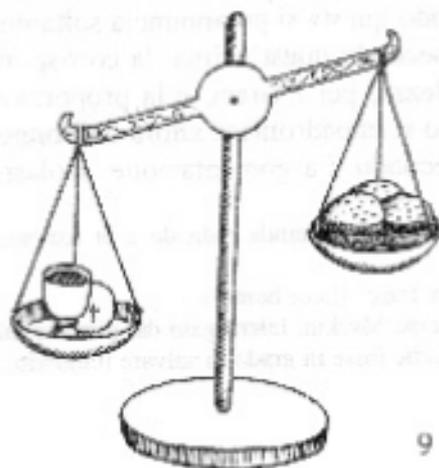
D'altro canto, già nel 1600 Bacon e Vico, che secondo la prof.ssa Lamacchia sono stati i primi a porre il problema tra Scienza, Etica e Verità, hanno sollevato questioni attinenti al ruolo della Scienza e alle responsabilità dello scienziato.

Bacone nel famoso mito di Prometeo ripropone una nuova immagine del saggio non più visto nel suo atteggiamento contemplativo che si adopera a "partorire invenzioni solitarie", ma come colui che adoperandosi per gli altri, al tempo stesso mette sotto accusa il suo operato, facendo cosa molto più gradita agli dei rispetto a quelli che non lo fanno.

Gian Battista Vico invece esorta alla vera *sapienza*, a comprendere cioè che *non ogni materia sopporta le vie della dimostrazione, né si può ridurre la conoscenza a puro procedimento razionale*. Vico è ben consapevole che la scienza delle cose appartiene solo al loro Creatore, mentre l'uomo di esse può avere soltanto una *conoscenza* che lasci, però, le porte aperte al sacro.

Concludo con questa convinzione, cioè che lasciar aperta la porta della fede, quando ci s'immette in un processo conoscitivo, non è affatto un ostacolo, ma è "fare spazio dentro di sé" per cogliere con l'unità dei sensi ciò che questi senza l'aiuto della grazia divina non potrebbero mai comprendere.

Don Bruno Forte ha concluso con la *teoria dello zim-zum di Dio*, affermando che "Dio quando crea fa spazio dentro di sé, come fa una madre quando si accinge a fecondare un figlio".



## Verità, etica, scienza. Filosofia e teologia in dialogo

«Credenti e non credenti che siamo,  
siamo tutti in cammino  
verso il Mistero,  
la trascendenza che ci avvolge».

A cura di Antonio Piemontese

L'itinerario (filosofico e teologico insieme<sup>1</sup>) seguito da Bruno Forte parte dallo spazio di inquietudine per arrivare alla luce della trascendenza: è una *cognitio vespertina* in cui vengono prese seriamente in esame le tre questioni che il tema dell'incontro propone (verità, etica e scienza, appunto); l'ultima spiaggia di questo percorso è l'*eteronomia fondatrice*.

### 1. Quaestio de veritate.

È finito il tempo in cui filosofia e teologia si contendevano il primato del sapere: entrambe sono *ancillae veritatis*, perché uno solo è il loro comune destino.

Il Vangelo di Giovanni contiene una domanda veramente sconvolgente, quella che Pilato<sup>2</sup> rivolge al suo prigioniero Gesù: «Che cos'è la verità?» (Gv 18,38). E la risposta che l'evangelista annota è: *Jesus autem tacebat*, che i medievali anagrammavano in «*Est vir qui adest*». La verità, cioè, non è una idea, ma una Persona.<sup>3</sup> La verità non si esibisce in parole audaci; la verità si coglie in un rapporto.

L'Occidente ha senza dubbio una grande anima, quella greca, per la quale la verità è ἀληθεια, cioè *non-nascondimento, luce, idea* (che ha la radice *φύω* del verbo *οπάω*). Tutta l'ansia del greco è di inseguire la verità, anche quando questa si preannuncia soltanto attraverso l'ombra della caverna<sup>4</sup>. Si tratta di cercare, secondo quest'anima, la corrispondenza tra lo sguardo e l'oggetto guardato. La stessa Bellezza, per i Greci, è la proporzione del Tutto inserita nel frammento, l'*armonia*. Lo sguardo si impadronisce allora dell'oggetto, la verità diventa "*adaequatio rei et intellectus*", secondo l'argomentazione scolastica, e

<sup>1</sup> Heidegger riconosceva la compenetrazione tra la filosofia come domanda radicale e la teologia come ascolto.

<sup>2</sup> Pilato è colui che indicherà la verità dell'Uomo con la celebre frase: «Ecco homo!».

<sup>3</sup> Anche nel celebre romanzo di Dostoevskij, *L'idiota*, il principe Myškin, interrogato dal giovane nichilista Hippolyt, malato e destinato alla morte, riguardo alla bellezza che fosse in grado di salvare il mondo, non risponde nulla, cioè tace.

<sup>4</sup> Cfr. Platone, *Repubblica*, VII

l'intelletto raggiunge la pienezza assoluta. Questa è la potenza dell'Occidente! Ma la tragica conseguenza di ciò è che la verità posseduta si tramuta in violenza o, come denunciava Nietzsche, in volontà di potenza. Non è un caso se proprio a partire da questa cultura si sono sviluppate le ideologie.

Ma il *lumen orientale* raggiunge la terra del tramonto non solo attraverso questa anima greca, ma anche attraverso l'anima giudaico-cristiana, secondo la quale la verità è *hemet*, una parola che ha la stessa radice di *amen*. *Hemet* è la fedeltà al patto d'amore, all'alleanza; la verità non è possesso, ma si dà in un *rapporto*; essa è ultimamente la fedeltà dell'*αγία* crocifissa. E la verità è che l'Eterno si è destinato al tempo, perché il tempo si destinasse all'Eterno. La verità non si dà più nella "adaequatio rei et intellectus", ma nella *storia*. Il concetto stesso di storia (cioè di un cammino ordinato ad una meta, ad uno scopo) nasce con l'anima ebraico-cristiana; là dove la verità è possesso, invece, c'è *κύκλος*, ciclicità, eterno ritorno.

La storia dell'Occidente è l'intrecciarsi di queste due anime e questo è anche il tormento di Tommaso d'Aquino, la sua ricchezza problematicamente feconda. La verità come *hemet* emerge in due atteggiamenti: la meraviglia e l'agonia.

La meraviglia. L'ideologia non può scoprire il nuovo, in essa non c'è più sorpresa. Ma oggi siamo chiamati a riscoprire *lo stupore* (το πάθος των φιλοσοφών το θαυμάζειν, diceva Platone) di non poter raggiungere l'Altro; a riguadagnare lo spazio dell'esperienza dell'Altro; a ritornare al fatto che è il Mistero che illumina la conoscenza.

L'agonia. È lo sperimentare l'altro come inguaribile ferita. L'*αγών* è la lotta e Cristo stesso, come diceva Pascal, «è in agonia fino alla fine del tempo». Non ci resta che tenere sempre presente la duplice tradizione culturale che ci caratterizza, se vogliamo convertire il dominio della tecnica senza perdere i vantaggi che essa offre.

## 2. L'etica

Nel quadro dell'*αληθεια* l'etica si presenta come applicazione legalista, giuridica di alcuni principi di carattere teoretico. Ma un grande filosofo del nostro secolo, E. Lévinas, ci aiuta a capire che l'etica richiama alla *responsabilità per altri*. Così l'etica affonda le sue radici nello stesso terreno in cui la verità si dà come rapporto. Ecco perché non possiamo dire che le ideologie siano immorali: eliminare a freddo e senza pietà tutti i propri avversari non è un atto di immoralità, ma di *a-moralità*. Se invece l'altro ha una dignità infinita, allora l'etica si concepisce come *ἠθος*, cioè come dimora: l'Altro e io ci riconosciamo in una comune dimora, quella del senso; non è possibile alcuna etica senza un esodo da sé e una apertura all'altro.

## 3. La scienza.

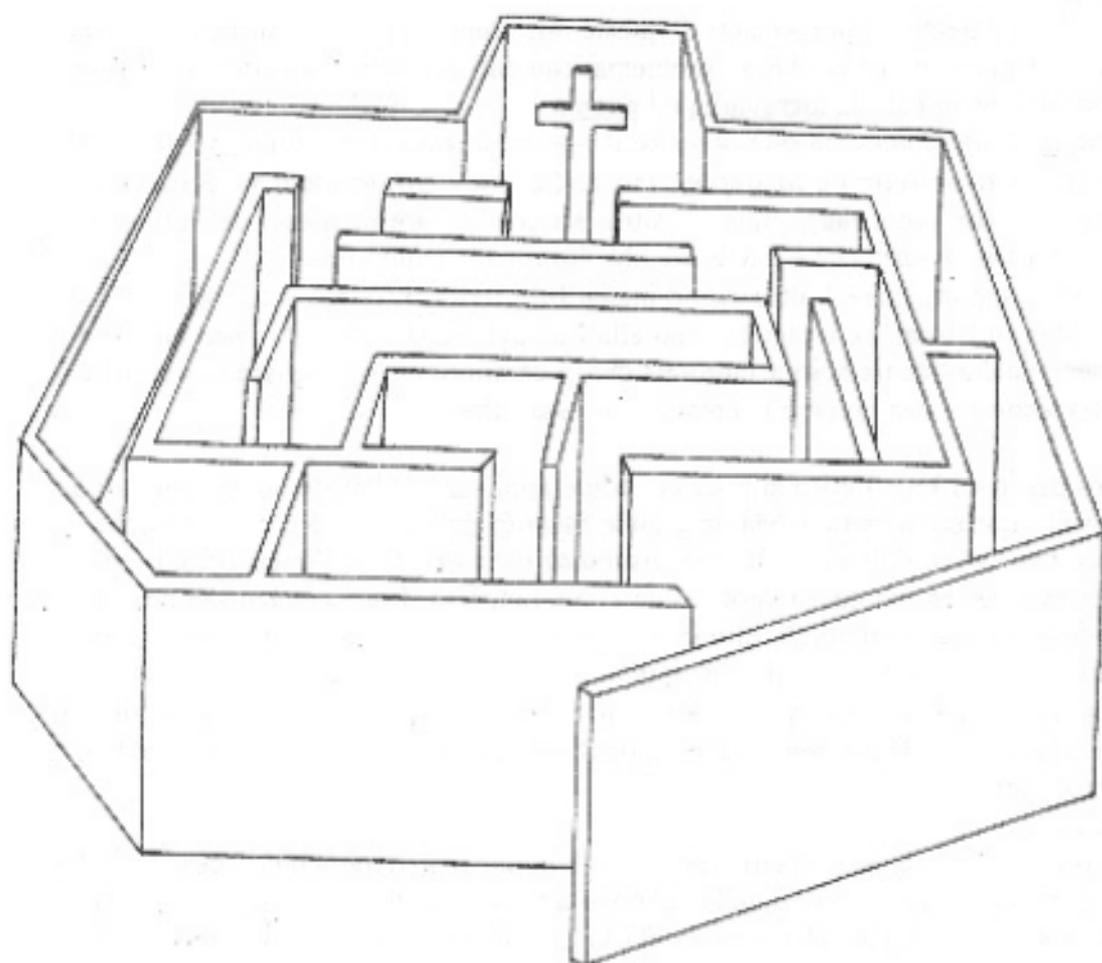
Vengono presi in esame due aspetti, che riguarderanno rispettivamente il destino della razionalità scientifica (1) e il destino della razionalità teologica applicata alla scienza (2).

(1)Lo scientismo è l'ideologia della scienza. Basta prendere in esame, per esempio, la crisi ecologica per capire questo aspetto. Il problema della crisi ecologica sta nel fatto che «l'uomo metro e possessore della natura» descritto da Descartes impone i tempi storici ai tempi biologici, il che è completamente assurdo, come ha giustamente visto E. Tiezzi.

(2)La teologia è stata accusata di esasperato antropocentrismo derivato da una certa lettura di Gen 1,28; di aver prodotto una visione del mondo del tutto negativa, un disincanto, per dirla con le parole di Max Weber; di essere stata "ideologica" (l'ideologia nasce infatti dalla secolarizzazione dell'*εσκατον*). Ora bisogna riconoscere che in parte queste critiche sono vere; ma non si deve dimenticare che, secondo la tradizione ebraico-cristiana, l'uomo non è *padrone* della natura, ma *custode* della stessa. Una scienza che pretendesse di rendere lecito tutto ciò che è in grado di fare, sarebbe menzogna.

Ecco allora l'*eteronomia fondatrice*: l'uomo non è solo e non è tutto, ma l'altro trascendente è misura delle nostre scelte (νομος του ετερου), perché qui si gioca il destino di tutti. Si prospettano, così, due conclusioni.

- 1) Filosofi e teologi devono riscoprire la *concretezza* dell'altro: il minimo gesto di carità (l'amore crocifisso!) vale più di tutti i sistemi.
- 2) Tutti abbiamo bisogno di una custodia trascendente, di un Mistero ineffabile, cui la teologia riconosce il nome di Gesù Cristo. Luigi Pareyson diceva: «L'unica questione filosofica rimasta è la croce»; e Gadamer, a un giovane che gli aveva chiesto che cosa significasse per lui la croce, così rispose: «La croce è quanto di più alto la mente umana possa pensare, e questa cosa le è stata donata».



***La strada di Dio si è fatta lunga e sinuosa...***

## Il 2° centenario della confraternita di S. Antonio abate

Ernesto Scarabino

Oggi, 11 luglio 1999, festa liturgica di S. Benedetto Abate, prendono inizio le manifestazioni organizzate dalla **Confraternita di S. Antonio Abate** per il compimento dei suoi duecento anni di vita e di attività dal riconoscimento ufficiale, avvenuto, con *decreto di re Ferdinando IV delle Due Sicilie*, il 5 novembre 1799. La Confraternita, nata nella vecchia Chiesa di S. Antonio Abate, dal 1807 opera nella cosiddetta Chiesa di S. Benedetto (in realtà dedicata a S. Giovanni Evangelista), sita nel territorio parrocchiale di S. Maria Maggiore ed ha un sacerdote assistente nella persona di don Francesco Accarrino.

Ma... cosa sono le Confraternite (o Congreghe), oltre che un gruppo di uomini che partecipa in colorate divise alle processioni?...

Si tratta delle Associazioni di laici più antiche nella storia della Chiesa. Addirittura le prime di esse si costituirono ai tempi di Costantino il Grande con due scopi precisi:

- **Culto a Dio e devozione a Maria SS, ed ai Santi.**
- **Mutua assistenza, estesa a tutti i bisognosi.**

Alla prima di queste caratteristiche appartengono la scelta della divisa, le Sacre

Funzioni nella propria Chiesa o Cappella, la devozione verso i Santi Protettori, le Pie Pratiche e le usanze particolari, l'obbligo di recitare l'Ufficio divino in comunità.

Alla seconda il suffragio per i defunti e le opere di misericordia corporale (in particolare il prelevamento e la sepoltura dei morti, fatta in maniera assolutamente anonima, donde l'usanza dei "cappucci" sul volto), la visita di conforto ai malati, la dote a fanciulle bisognose, la raccolta dei trovatelli...

Durante il periodo comunale si assistette purtroppo ad una eccessiva laicizzazione delle Confraternite che, talora, assunsero connotati di veri e propri partiti politici, costituiti da persone che esercitavano professioni identiche o affini. Divennero, pertanto, potenti ed in grado di "farsi sentire" ad ogni livello e fu per questo, quindi, che di esse poi si servirono i vari Sovrani facendole diventare di fatto, nella interminabile lotta tra trono ed altare, antagoniste del clero, come accadde per i sacerdoti delle "chiese palatine", veri e propri funzionari alle dipendenze dei re.

A mio avviso, però, si è troppo generalizzato su questo loro aspetto negativo e si è trascurato di considerare, per esempio, che, sempre nel passato, durante le varie

guerre di religione i confratelli in divisa organizzavano Processioni e Via Crucis, intromettendosi fisicamente tra i duellanti e, parlando apertamente di pace e d'amore, rischiarono spesso la vita. Gli stessi iscritti (che non sono solo di sesso maschile, come si potrebbe pensare) si sono prodigati per secoli, ed ancora oggi lo fanno (vedi le Misericordie), nell'assistenza ai malati (anche durante le tante pestilenze) e ai sofferenti di ogni tipo.

Nella nostra Città, anticamente, erano molte le Confraternite, costituite nelle varie Chiese. Esse collaboravano attivamente con i Rettori e gli Ordini religiosi, sia nel culto che nella beneficenza. Esiste, infatti, ancora **Piazza Beneficenza** a ricordo dell'**Opera Pia cittadina**, una specie di organismo costituito da tutte le Confraternite con sede nel vecchio Ospedale (ora casa riposo degli anziani), che si occupava, con ampia libertà di azione, di culto e di assistenza ai poveri e ai malati.

La **Confraternita del SS. Sacramento**, per esempio, si costituì nel 1554 al solo scopo di accompagnare (in solenne processione, come si usava allora) il Santo Viatico a tutte le ore, anche quelle notturne, quando doveva muovere dalla Parrocchia per confortare i moribondi.

Una lapide tombale sulla navata sinistra della nostra Chiesa parrocchiale attesta l'esistenza di una **Confraternita di S. Maria Maggiore** sin dal 1400.

I re Borboni vollero legittimare queste Associazioni intorno alla fine del 1700, imponendo loro il riconoscimento giuridico mediante apposito decreto.

Ed è questo momento della sua esistenza che la **CONFRATERNITA DI S. ANTONIO ABATE** della nostra Città oggi ricorda, non certo come l'inizio della sua attività, che va ben al di là dei duecento anni, ma per onorare il lascito spirituale degli antenati che, con una lapide murata in Chiesa e vari documenti di archivio, praticamente hanno obbligato la "generazione dei duecento anni" a fare altrettanto.

La ricorrenza, poi, assume particolari significati perché **S. Antonio Abate è una delle tre sole Confraternite cittadine arrivate in piena attività ai giorni nostri**, dopo aver superato non pochi brutti momenti. Non è stato facile sopravvivere, isolati dal contesto ecclesiale cittadino e finendo per esercitare solo il ruolo di coreografica comparsa, ma noi, lottando contro i nostri e gli altrui pregiudizi, abbiamo ultimamente iniziato, confortati dalla paterna comprensione di S.E. Mons. Vincenzo d'Addario, nostro Arcivescovo, un duro e faticoso cammino di inserimento nella parrocchia e nel tessuto ecclesiale diocesano e siamo convinti che, se il **Signore Misericordioso** ci concede di essere ancora "in piena forma", nonostante tutto, vuol dire che non siamo inutili o, peggio, dannosi e, quindi, anche la nostra modesta presenza può tornare utile alla Comunità.

Grazie a noi, per esempio, la nostra Chiesa continua ad essere luogo di culto e di preghiera e tante antiche tradizioni religiose scomparse sono tornate a vivere o, almeno, ad essere ricordate come meritate.

*E perciò chiediamo alle altre Associazioni parrocchiali la carità fraterna di aiutarci in questo non facile tentativo di adeguamento alle nuove esigenze della Chiesa e a DON MATTEO di conservarci quella paterna comprensione e benevolenza che, dopo alcuni umani e comprensibili momenti di diffidenza, ha preso a mostrare nei nostri riguardi, da noi affettuosamente e sinceramente ricambiato.*

Il programma del 2° centenario è ormai pubblicato. E' stato dato anche alle stampe un libro con la storia della nostra Associazione ad uso degli studiosi e degli appassionati di "cose locali".

Noi ci auguriamo che la Parrocchia, della quale siamo parte, viva con noi la gioia di questo singolare anniversario che, nei nostri intenti e con la protezione dell'Onnipotente, vogliamo sia punto di partenza e non di arrivo.

# Vacanze e ozio

Le solite preoccupazioni, ansie, affanni e... come saranno, infine queste tanto sospirate vacanze (per chi potrà permetterselo) che, si prevede, saranno molto calde?

Certo il corpo ha bisogno di ritempersi col riposo, ma ciò non deve comportare ozio per lo spirito che ha bisogno, sempre, di una cosa indispensabile: LA PREGHIERA che, sempre e dovunque, può trovare spazi e momenti opportuni.

Ma qual è la condizione più favorevole per poter pregare?

Bisogna saper anzitutto riscoprire l'alto valore del *silenzio*.

Leggendo "Il cammino semplice" di Madre Teresa, è opportuno riportare un brano che introduce la lettura del libro.

"Un ammiratore di Madre Teresa, un uomo d'affari indiano, una volta fece stampare per lei cinque righe su cartoncini gialli. Lei li chiama i suoi «biglietti da visita», e li distribuisce alla gente perché esprimono con chiarezza la direzione del suo lavoro, il suo cammino semplice:

*Il frutto del silenzio è la preghiera*

*Il frutto della preghiera è la fede*

*Il frutto della fede è l'amore*

*Il frutto dell'amore è il servizio*

*Il frutto del servizio è la pace.*

... Quando si acquisisce dimestichezza con una delle cinque fasi, si passa senza sforzo alla successiva. E se ci si abbandona al loro naturale avvicinarsi, la vita scorre in modo più semplice, è più ricca di gioia di pace.

LUIGI GIUSSANI, *L'uomo e il suo destino. In cammino*, Marietti, Genova 1999, pp.164, £ 20.000. «La riduzione del cristianesimo a dottrina etica è uno degli equivoci più allarmanti della cultura occidentale moderna. Tale riduzione ha finito per oscurarne la novità e l'originale pretesa nei confronti del destino degli uomini e del senso della loro stessa storia. [Questo] nuovo libro di don Giussani [...] vuole contribuire a capovolgere questa situazione, tracciando la strada per riscoprire l'ontologia nuova che il Fatto cristiano ha introdotto nel mondo. Partendo dalle due espressioni paoline *Dio, tutto in tutto* e *Cristo, tutto in tutti*, Giussani vuole comunicare un raggiunto punto di coscienza per cui tutto nell'esistenza è fatto da Altro, e perciò è radicalmente posto nella positività dell'essere. In questa prospettiva, il libro ripercorre criticamente le due "sponde" principali del pensiero moderno – nichilismo e panteismo –, mettendo in chiara luce il problema del soggetto umano, dell'io e della sua costruzione. Dall'ontologia così posta Giussani tra la moralità come dinamica di affermazione dell'essere: respinta l'identificazione della morale con l' "etica dei valori", egli dispiega il volto della nuova moralità che il cristianesimo introduce nel mondo, partendo dal commovente "sì" di Pietro a Cristo. Di qui, parole come "giustizia", "carità", "ecumenismo", "pace" vengono riproposte in tutto il loro vigore e in tutta la loro attinenza all'esperienza umana.

ALINE BALDINGER-ACHOUR, *Le grandi religioni spiegate ai miei figli. Ebraismo, Cristianesimo, Islam, Buddismo*, Piemme. Una piccola guida che offre delle risposte a quelle domande che tutti, adulti e bambini, ci poniamo quando entriamo in contatto con queste religioni.

LOUIS-MARIE PARENT, *Tu mi appartieni. La presenza di Dio nel cuore dell'uomo*, Città Nuova, pp.112, £ 12.000. «Apri le finestre della tua anima per godere il sole di chi ti passa accanto scaldarti al calore dell'amicizia. Prenditi il tempo per fermarti e radicarti nell'essenziale, in ciò che non passa».

KARL FRIELINGSDORF, *Il segreto della felicità. Come imparare a volere ciò che si ha*, San Paolo

# Quattro chiacchiere... in attesa degli annunci



*A cura di Ernesto Scarabino*

Alcuni giorni addietro, davanti alla Basilica di S. Michele, ho incontrato un vecchio "conoscente" che avevo del tutto dimenticato. In verità è stato lui a chiamarmi, a salutarmi con effusione, a ricordare con malcelata commozione i momenti passati insieme, mentre io cercavo disperatamente ed inutilmente di mettere a fuoco luoghi e periodi della mia vita legati al "tizio". Facevo cenno affermativo con il capo ed avevo il cuore pieno di terrore che da un momento all'altro sarebbe venuto a galla che non ricordavo proprio niente.

L' "amico" continuava a sciorinarmi sotto il naso i suoi successi, inversamente proporzionali ai risultati scolastici - diceva ironicamente - ed usava più volte come giustificazione la parola "buona sorte" o "fortuna", proclamando con ineffabile fastidio di non "sapere come spendere" i molti soldi del suo lauto stipendio. Figuratevi il mio stato d'animo!... Io, invece, sempre tra i primi della classe e attualmente insegnante a riposo con una magra pensione, sono fuggito a precipizio da una carriera abbracciata con entusiasmo e vocazione, divenuta una palude melmosa e soffocante!...

Fin qui l'antefatto.

Eppure non ho voluto mai credere alla storia della fortuna e della sfortuna, anche se, per esempio, ho speso un patrimonio

in totocalcio, superenalotto e simili senza vincere mai nulla e, addirittura, i più recenti sproloqui scientifici parlano di un DNA già segnato in questo senso. Alcuni anni addietro viveva a Monte Sant'Angelo un poveretto, vittima della stupidità umana. Dicevano che portasse sfortuna e lo evitavano come la peste. Non dimenticherò mai che una mattina, proprio mentre mi recavo a Bari per la laurea, passò davanti a me e mi salutò. Nonostante questo incontro, mi laureai brillantemente, ma non oso pensare a cosa sarebbe successo se mi fosse andata male...

E' tutto un caso - mi dice spesso un altro amico, uomo di cultura... la crema dell'intelligenza locale... uno dei pochi a Monte Sant'Angelo con "la testa sulle spalle" (auto-definizione letta testualmente su un giornale garganico in riferimento a questa "eletta oligarchia").

Ebbene... io non credo neanche al caso. Ripercorrendo la mia esistenza, ho la netta sensazione ogni volta di sentirmi scivolare attraverso un solco pre-tracciato e dal quale mi è impossibile uscire.

Lo chiamano "destino", ma io preferisco vederlo come "disegno divino". Una ruota forata di automobile che impedisce un viaggio, un banale raffreddore che non ti consente di uscire di casa, l'incontro casuale con uno sconosciuto possono fare

"sterzare" le tue cose in maniera imprevedibile... ed hai la netta impressione che tutto sia prestabilito... preordinato.

Quel diavoleto che mi perseguita da tempo e, quando ero adolescente, tentò di precipitarmi nell'ateismo, tenta ancora di convincermi... e sapeste con quante buone ragioni... che tutto avviene "per caso". Io gli rispondo sempre che il caso per sua stessa definizione è disordine, imprevedibilità. Invece nelle nostre vicende hai l'impressione netta di un ordine immenso, smisurato, perfetto, che ti trascende, i cui disegni non riesci a decifrare o a prevedere e che tutto ha previsto e tutto dirige.

"Signore... non ero nato e Tu già sapevi tutto di me..."

Ma allora... siamo liberi di agire o condizionati dalla volontà divina che sa tutto prima che accada?...

Generazioni di filosofi si sono "rotti la testa" su questo gatto che si morde la coda. A me sembra che sia una follia cercare di capire i disegni dell'Assoluto... essere il mare che vorrebbe entrare in una piccola buca...

Non è una matassa facile da dipanare il problema del libero arbitrio umano, eppure l'uomo sente ancora, animaliatore, l'impulso di ricostruire la torre di Babele, con le conseguenze, allora ed oggi, che tutti conosciamo...

\* \* \*

Talvolta sento ancora nelle mie orecchie le parole di un santo monaco benedettino al quale avevo espresso le mie perplessità circa l'iniziazione alla santità in una difficile vita monastica in comune: "Figlio mio, imparare a sopportare, a tacere, ad obbedire, ad uniformare il proprio parere a quello dei superiori, anche se non si è d'accordo, è inizio di santità..."

E' vero... sacrosanta verità. Quanto è difficile star zitti, incassare, rinunciare al trionfo delle proprie tesi e dei propri ideali!

Allora, perché lagnarsi, rimproverare il Padre Celeste del fatto che andiamo troppo spesso a "cozzare" contro gli altri?... La santità (cioè non la strada che porta agli altari, ma semplicemente che ti fa giungere al cielo) è prima di tutto questa:

accettare, con quella gioia e quella serenità che solo la preghiera fiduciosa di chi si affida alla bontà immensa del Padre può trasmettere, le tante spinose problematiche della vita, create proprio dal fatto di vivere con gli altri, lo sconforto, il dolore, le delusioni, la sofferenza e persino la morte.

"Padre, non la mia, ma la tua volontà sia compiuta!". Anche questo non è facile... purtroppo!

\* \* \*

Non so cosa ne pensiate voi di queste riflessioni. Siamo nel periodo estivo ed avrei dovuto fare con voi quattro chiacchiere un po' meno impegnative... eppure l'estate è quella delle notti passate guardando le stelle del cielo, dei meriggi sotto l'ombra fresca di un albero ascoltando il ronzio delle cicale, delle immense distese azzurre del mare che, nel caldo infuocato, ti invitano al fresco ed al refrigerio: piccole grandi sensazioni che danno nella l'impressione della grandezza dell'Essere creatore, che sfugge all'umana piccolezza, ma in continuazione la condiziona e la attrae a sé. E mi viene in mente quell'altra citazione che tutti conosciamo bene e che spesso mi consola e mi rinfanca: "Venite a me, o voi tutti stanchi ed affaticati ed io vi consolero... troverete in me riposo e frescura..."

E' l'augurio che vi faccio di cuore per questo periodo di vacanze, che gli esperti annunciano ancora una volta di stile ormai decisamente africano.



**Dal 26 al 31 luglio** avrà luogo il *campo-scuola diocesano di A.C. per giovani responsabili*. Quattro nostre ragazze vi parteciperanno e noi le accompagneremo con la preghiera.

**Dal 26 al 29 luglio** avrà luogo anche il *campo-scuola diocesano per adulti di A.C.* Siamo in attesa di adesioni. I due

campi saranno a Biccari (FG) presso il convento di S. Antonio.

**L'11, 12 e 13 agosto** saranno proposte *serate ricreative* a cura dei ragazzi, giovani e adulti della comunità.

**Giovedì 5 agosto**, per tradizione locale, *festa della Madonna degli Angeli*, saranno celebrate in parrocchia *sante Messe* alle ore 8,30 e alle 18,30.

**Venerdì 6 agosto**, *festa della Trasfigurazione del Signore*, inizia la *novena di preparazione alla festa di S. Maria Assunta*, titolare della nostra chiesa.

**Domenica 15 agosto**, *festa dell'Assunta*, saranno celebrate *sante Messe*.

### *Matrimoni*

Ai novelli sposi la comunità parrocchiale augura i più fervidi auguri di una santa

vocazione nel sacramento celebrato davanti all'altare del Signore:

*Matteo Piemontese e*

*Raffaella Palumbo*

*Francesco Prencipe e*

*Anna, Filomena Piemontese*

*lese*

### **DEFUNTI**

Hanno raggiunto la casa del Padre:

*Carmela Mastrullo, Maria Giovanna Buccino.*



**E**cco, il seminatore uscì a seminare...

# *Calendario degli incontri*

LUNEDÌ	ore 19.15	Incontro della Parola
MARTEDÌ	ore 17.00	Catechesi III-IV-V elementare
	ore 19.15	Catechesi I-II- media
	ore 19.15	Catechesi III media e giovanissimi
MERCOLEDÌ	ore 19.30	Incontro catechisti educatori
GIOVEDÌ	ore 19.15	Incontro donne
	ore 19.15	Serata A.C.R.
VENERDÌ	ore 19.15	Incontro dei Ministranti
	ore 19.30	Incontro di preghiera
SABATO	ore 16.30	CONFESSIONI
	ore 19.30	Incontro Giovani e Giovani-Adulti
	ore 19.30	Incontro uomini

## **ORARIO SANTE MESSE**

<b>FERIALE</b>	ore 18.30	
<b>FESTIVO</b>	ore 9.30	(Cappuccini)
	ore 11.00	
	ore 19.00	
<b>COMPIETA</b>	ore 20.30	(Ogni sera)